



unIMC
UNIVERSITÀ DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA FORMAZIONE,
DEI BENI CULTURALI E DEL TURISMO



ERUA
European Reform
University Alliance

1ST INTERNATIONAL CONGRESS OF TRANSCULTURAL STUDIES

Borderlands, Mobility and Rights in the Era of Glocalization:

TRANSCULTURALITY AS A (RE-) CONSTRUCTIVE METHOD

1° CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI TRANSCULTURALI

Terre di frontiera, mobilità e diritti nell'era della glocalizzazione

LA TRANSCULTURALITÀ COME METODO (RI-) COSTRUTTIVO

COLLECTION OF ABSTRACTS

DIRECTED BY / DIRETTO DA

Simone Betti

UNIVERSITÀ DI MACERATA

Dagmar Reichardt

LATVIAN ACADEMY OF CULTURE, RIGA

Raffaele Tumino

UNIVERSITÀ DI MACERATA

Segreteria organizzativa

Nicoletta Cella

Angela Anna De Simone

Francesca Ferretti

Nicola Maraviglia

April 9th - 10th 9 - 10 Aprile 2025

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE DEI BENI CULTURALI E DEL TURISMO
AULA MAGNA | POLO DIDATTICO "LUIGI BERTELLI" VIA LUIGI BERTELLI, 1 - C. DA VALLEBONA

Macerata

TABLE OF CONTENT

Una nuova antropologia per l'ermeneutica giuridica (<i>Arianna Alpini</i>)	1
Dal Transculturale alla cura (<i>Alfredo Ancora</i>).....	2
Lineamenti per una psicoterapia sistemica transculturale (<i>Pietro Barbetta</i>).....	3
Participation, action, empowerment. Educazione transculturale e educazione alla cittadinanza globale (<i>Simona Bartoli-Kucher</i>)	4
Il valore transculturale delle emozioni (<i>Stefano Calabrese</i>).....	5
Meridione Meridiano. Ricordo per Franco Cassano (<i>Rino Caputo</i>).....	6
Pensando con l'arte di fronte alle sfide del Mediterraneo (<i>Iain Chambers</i>).....	7
Barriera Linguistica vs. Responsabilità Genitoriale: Capire i Malintesi Culturali nelle Famiglie Globalizzate (<i>Aditi Chauhan</i>)	8
Geografia umana, arti performative e relazione tra natura e cultura (<i>Gian Luigi Corinto</i>)	9
Cultura mafiosa e pratiche di resistenza educativa. Per una pedagogia meridiana e (ri-)costruttiva dei diritti di prossimità (<i>Giancarlo Costabile</i>)	10
Le relazioni tra culture nella società complessa: riflessioni sociologiche da una prospettiva relazionale e morfogenetica (<i>Isabella Crespi</i>).....	11
Ritualità “organiche” come espedienti per una trasformazione universale (<i>Angela Anna De Simone</i>).....	13
Sfocare il confine tra migranti e non migrant: la postmigrazione come strumento transculturale nel progetto “NarraMuse” (<i>Amaury Dehoux</i>).....	14
Ecoteatro e antropocene: un approccio critico (<i>Elena Dell’Agnese</i>).....	15
Afrodiscendenze, traiettorie identitarie e linguaggi plurali: presenze, posizionamenti e autonarrazioni in prospettiva decoloniale (<i>Rosita Deluigi</i>)	16
Dare “senso” e “finalità” all’azione transculturale tra accoglienza e inclusione (<i>Rita El Kahyat</i>)	17
Negoziazione nella comunicazione inter e transculturale in testi di autrici postmigranti italiane (<i>Costantino Maeder</i>).....	18
Linguaggio di genere e inclusivo nel contesto transculturale: strategie e sfide nelle principali lingue europee (<i>Ada Plazzo</i>).....	19
Cosa significa essere umani? L’intuizione transculturale dell’uomo completo (<i>Stefano Polenta</i>)	20
Confini rappresentati, vissuti e attraversati (<i>Flavia Stara</i>)	21
Siamo sempre stati transculturali (<i>Wolfgang Welsch</i>).....	22



Una nuova antropologia per l'ermeneutica giuridica

di Arianna Alpini
Università degli studi di Siena

Consentire alle differenze di coesistere pacificamente è stato sempre l'obiettivo del diritto. Oggi è l'obiettivo più difficile e al contempo più urgente da conseguire. L'apertura dell'ordinamento giuridico italiano alla dimensione sovranazionale e internazionale, la globalizzazione e il multiculturalismo, il dirompente sviluppo tecnologico, le crisi economiche e i conflitti armati hanno mostrato il lato vulnerabile del diritto: la mancanza di una concezione dell'uomo e del mondo che sia punto di riferimento nell'adempimento dei compiti che impegnano ciascun giurista. Nel momento in cui si riconosce che l'ordinamento giuridico è un processo di interpretazione dell'insieme di regole e principi vigenti nel rispetto dei fondamenti costituzionali identitari e dei diritti inviolabili dell'uomo, si deve ammettere che la questione giuridica preminente è la tutela e la valorizzazione dell'identità culturale di una comunità che inevitabilmente include l'identità personale di ciascun uomo che la compone. Si tratta di concretizzare una scala di valori all'apice dei quali vi è sempre la dignità umana. Tuttavia, cosa sia la dignità umana, fino a che punto possiamo parlare di libertà e di sviluppo pieno della personalità umana, sono questioni non soltanto aperte ma cruciali per l'interpretazione e l'applicazione della legge. Sulla base di queste priorità, mi sono spinta nel tentativo di mettere a fuoco alcuni canoni metodologici che, prendendo spunto dalla conoscenza della natura umana, possono gettare le basi di una nuova antropologia giuridica. Essi sono: opposizione o polarità, soggetto e oggetto, dimensione o dimensioni; causalità e finalismo; materia e forma, concetto e norma. Il mio contributo consisterà nell'analisi di alcuni canoni metodologici fondamentali nell'interpretazione della legge basati sulla conoscenza dell'uomo, mettendo in evidenza l'evoluzione che ne può derivare in termini di tutela delle differenze. Uno dei risultati più importanti che emerge da tale impostazione è che il mantenimento delle differenze è possibile soltanto in un ordinamento unitariamente considerato.

A New Anthropology for Legal Hermeneutics

by Arianna Alpini
University of Siena

Allowing differences to coexist peacefully has always been the goal of law. Today it is the most difficult and at the same time the most urgent goal to achieve. The opening of the 'Italian legal system to the supranational and international dimensions, globalization and multiculturalism, disruptive technological development, economic crises and armed conflicts have shown the vulnerable side of law: the lack of a conception of human being and the world as a point of reference in the fulfilment of the tasks that engage each jurist. At a time when it is recognized that the legal system is a process of interpreting the set of rules and principles in force with respect to constitutional identity foundations and inviolable human rights, it must be admitted that the preeminent legal issue is the protection and enhancement of the cultural identity of a community, which inevitably includes the personal identity of each human being who composes it. It is a matter of concretizing a value scale at the apex of which there is always human dignity. However, what human dignity is, to what extent we can speak of freedom and the full development of human personality, are not only open but crucial questions for the interpretation and application of the law. On the basis of these priorities, I have moved in an attempt to focus on some methodological canons that, taking their cue from knowledge of human nature, can lay the foundation for a new legal anthropology. They are: opposition or polarity; subject and object; dimension or dimensions; causality and finalism; matter and form; concept and norm. My contribution will consist of an analysis of some fundamental methodological canons in the interpretation of law based on human knowledge, highlighting the development that can result in terms of protecting differentiation. One of the most important results to emerge from this approach is that the preservation of differentiation is only possible in a unitary legal system.



Dal Transculturale alla cura

di Alfredo Ancora

Université "E. De Martino – D. Carpitella", Paris

In questo contributo si vuole riproporre il percorso di Ferdinando Ortiz punto di riferimento della ricerca transculturale. Il suo pensiero complesso ha percorso vari campi del sapere: dall' arte al diritto forense, dall' antropologia alla musica, dalla criminologia alla storia, sempre alla ricerca di un *fil rouge* che li attraversasse. Negli anni seguenti l' antropologo inglese Gregory Bateson avrebbe definito *struttura che connette* il modo ed il mondo con cui ogni elemento è connesso ad un altro e si relaziona con esso. Vengono presentati gli aspetti più significativi del "pensiero attraversante" del maestro cubano Ortiz partendo da *Contrapunteo cubano del tabaco y el azucar* (rieditato in italiano da Borla editore) a *Los negros brujos*, soffermandosi particolarmente sul suo concetto di *transculturation*, molto importante nel mondo attuale, dove le culture si definiscono e vengono ridefinite continuamente. La sua lezione di abolire la gerarchia del sapere dando dignità ad ogni cultura è ancora valida! Sono altresì importanti le sue intuizioni per il mondo della cura dove l' intruso culturale è sempre più presente. Infatti l' applicazione del pensiero di Ortiz è fondamentale nella psicoterapia e psichiatria transculturale il cui focus nell' osservazione del disagio psichico si rende necessario per non estrapolarlo o dal suo contesto, culturale e sociale.

From Transcultural to Care

by Alfredo Ancora

University "E. De Martino – D. Carpitella", Paris

In this contribution, we aim to revisit the work of Ferdinando Ortiz, a key figure in transcultural research. His complex thinking has traversed various fields of knowledge: from art to forensic law, from anthropology to music, from criminology to history, always in search of a common thread connecting them. In later years, the English anthropologist Gregory Bateson would define this as "the pattern which connects," highlighting the way each element is connected to and relates with another. The most significant aspects of the "crossing thought" of the Cuban master Ortiz are presented here, starting with his work "Cuban Counterpoint: Tobacco and Sugar" (re-edited in Italian by Borla Editore) to "Los negros brujos," focusing particularly on his concept of transculturation. This is especially important in the current world, where cultures are continuously defined and redefined. His lesson on abolishing the hierarchy of knowledge by giving dignity to every culture is still valid! His insights are also crucial for the world of care, where the cultural intruder is increasingly present. In fact, the application of Ortiz's thinking is fundamental in transcultural psychotherapy and psychiatry, whose focus on observing psychological distress within its cultural and social context is essential.

Lineamenti per una psicoterapia sistemica transculturale

di Pietro Barbetta
Università di Bergamo

Il tratto comune delle discipline psicologiche e psichiatriche è rappresentato dal permanente tentativo di classificare, al fine di costruire un dizionario dei disordini. Il paradosso di mettere ordine al disordine ordinandolo. Categorizzare e colonizzare hanno la stessa forma. Si tratta di sottomettere la singolarità, di sub-ordinarla per dominarla. Foucault definisce questo tratto sapere/potere. A partire dal secondo dopoguerra abbiamo assistito a innumerevoli tentativi di sottrarsi a questa logica attraverso l'etnopsichiatria, l'antipsichiatria, la psichiatria culturale, la psicoterapia istituzionale, la comunità terapeutica, la psicoterapia sistemica familiare, l'etno-psicoanalisi, l'etnoclinica. Queste pratiche hanno fornito numerosi spunti per liberarsi dalle categorizzazioni imposte dalle discipline ufficiali, tuttavia sono state spesso abbandonate, dimenticate, marginalizzate e rese innocue da nuove forme di colonizzazione scientifica come, per esempio, le terapie cognitivo-comportamentali e la diffusione a pioggia della farmacoterapia. Nonostante i più recenti studi filosofici – penso a Gilles Deleuze su tutti –, epistemologici – come la teoria della complessità sistemica –, antropologici – come le ricerche sul campo di Gregory Bateson, Georges Devereux, Ernesto De Martino –, assistiamo oggi a una ri-colonizzazione e ri-categorizzazione dei saperi psichiatrici e psicologici. La Scuola Internazionale di Psicoterapia Sistemica a indirizzo Transculturale intende proporre una formazione che riprenda e sviluppi le risorse materiali e culturali emerse da ognuna delle teorie, delle pratiche e delle esperienze critiche e di dissidenza sviluppate tra la seconda metà del Novecento e oggi. Perché? Perché crediamo nei diritti umani e pensiamo che la loro violazione passi anche attraverso la violenza dei processi di categorizzazione che inibiscono il pensiero e impediscono all'agire di entrare in contatto con l'altro nella forma della singolarità. Seguiranno una serie di illustrazioni cliniche in quest'ordine di considerazioni.

Outlines for a Transcultural Systemic Psychotherapy

by Pietro Barbetta
University of Bergamo

The common trait of psychological and psychiatric disciplines lies in the ongoing attempt to classify, in order to construct a dictionary of disorders—a paradoxical effort to impose order on disorder by organizing it. To categorize and to colonize share the same structure. It is a matter of subjugating singularity, subordinating it in order to dominate it. Foucault defines this trait as knowledge/power. Since the post-World War II era, we have witnessed countless efforts to break away from this logic—through ethnopsychiatry, antipsychiatry, cultural psychiatry, institutional psychotherapy, therapeutic communities, systemic family therapy, ethno-psychoanalysis, and ethnoclinical practices. These approaches have provided many tools to free ourselves from the categorizations imposed by official disciplines. Nevertheless, they have often been abandoned, forgotten, marginalized, or rendered harmless by new forms of scientific colonization, such as cognitive-behavioral therapies or the widespread use of pharmacotherapy. Despite the most recent philosophical studies—Gilles Deleuze comes to mind above all—epistemological perspectives—such as systemic complexity theory—and anthropological research—such as the fieldwork of Gregory Bateson, Georges Devereux, and Ernesto De Martino—we are currently witnessing a re-colonization and re-categorization of psychiatric and psychological knowledge. The International School of Systemic Psychotherapy with a Transcultural Orientation seeks to offer a training program that revives and develops the material and cultural resources emerging from each of the theories, practices, and critical and dissident experiences that have evolved from the second half of the twentieth century to the present. Why? Because we believe in human rights, and we hold that their violation also occurs through the violence of categorization processes—processes that inhibit thought and prevent action from encountering the Other in the form of singularity. This will be followed by a series of clinical case illustrations in line with these considerations.

Participation, action, empowerment. Educazione transculturale e educazione alla cittadinanza globale

di Simona Bartoli-Kucher
Universität of Graz

Le narrazioni transculturali, nate negli interstizi tra lingue e culture della società globalizzata, raccontano storie di cambiamenti, dolore, speranza ed empowerment. Il nostro intervento si propone di suggerire un rapporto dialogico tra università, scuola e agenzie pubbliche al fine di incoraggiare sfide educative e socio-culturali basate sull'educazione alla transculturalità e alla cittadinanza globale, per promuovere i diritti umani e condividere preoccupazioni e responsabilità. La formazione degli insegnanti di lingua straniera può contribuire, sulla base di testi letterari e di film transculturali, alla comprensione di identità ibride e di questioni globali. Per questo ci proponiamo di discutere sulle opportunità offerte da questi testi agli insegnanti in formazione, per confrontarsi con appartenenze e prospettive multiple, relativizzando le proprie aspettative e riconoscendo l'Altro. Un approccio metodologico orientato all'azione, se determina la partecipazione attiva degli apprendenti, li trasforma in co-creatori di significato, facendo dei testi letterari e filmici 'un campo d'azione'. Rifletteremo sulla nostra esperienza educativa, in cui attività cooperative organizzate secondo il paradigma dell'azione e della partecipazione vengono tradotte dagli apprendenti in pratica didattica attraverso attività volte a coltivare immaginazione ed empatia. In questo modo la classe diventa uno spazio terzo, in cui gli studenti riflettono "on their context and on their own and others epistemological and ontological assumptions" scoprendo gli obiettivi e le sfide della cittadinanza globale.

Participation, action, empowerment. Transcultural Education and Global Citizenship Education

by Simona Bartoli-Kucher
University of Graz

Transcultural narratives, born in the interstices between languages and cultures in a globalized society, tell stories of change, pain, hope, and empowerment. Our contribution aims to propose a dialogic relationship between universities, schools, and public agencies in order to encourage educational and socio-cultural challenges based on transcultural education and global citizenship, to promote human rights and share concerns and responsibilities. Foreign language teacher education can contribute—through transcultural literary texts and films—to the understanding of hybrid identities and global issues. For this reason, we aim to discuss the opportunities these texts offer trainee teachers to engage with multiple affiliations and perspectives, relativize their own expectations, and recognize the Other. A methodologically action-oriented approach, by fostering active learner participation, transforms them into co-creators of meaning, turning literary and filmic texts into a "field of action". We will reflect on our educational experience, in which cooperative activities – organized according to the paradigm of action and participation – are translated by learners into teaching practice through activities aimed at cultivating imagination and empathy. In this way, the classroom becomes a third space (Kramsch, 2009), where students reflect "on their context and on their own and others' epistemological and ontological assumptions", discovering the goals and challenges of global citizenship.

Il valore transculturale delle emozioni

di Stefano Calabrese
Università di Modena e Reggio Emilia

All'inizio del Novecento la comunità scientifica ha indagato a fondo con gli strumenti allora disponibili quegli elementi permanenti ricorrenti e transculturali che sono stati chiamati di volta in volta motivemi (dai narratologi), archetipi (dagli psicoanalisti) o Pathosformeln, come li definì Aby Warburg. Il contributo ridefinisce il concetto di memoria inconscia o mneme nel pensiero warburghiano e le radici medico-scientifiche di molte sue riflessioni, per poi giungere ai contributi che le neuroscienze, dalla fine del Novecento, hanno dato a una ridefinizione del modo in cui l'uomo rappresenta convenzionalmente le emozioni. L'architettura del cervello limbico rilevata attraverso il neuroimaging consente oggi non solo di dare una spiegazione più analitica delle intuizioni di Warburg, anche attraverso la rilettura computazionale offertane da Franco Moretti, ma di ridisegnare la grammatica delle emozioni e la sua semiotica globale, soprattutto grazie agli studi di J. Panksepp sui sette circuiti emozionali che l'uomo condivide con tutti i vertebrati. Nell'ambito della medicina narrativa e concentrandosi sull'emozione primaria della paura, il contributo indaga il modo in cui le condizioni post-traumatiche portino a produrre narrazioni in cui le emozioni sono talmente radicali da non poter essere descritte.

The Transcultural Value of Emotions

by Stefano Calabrese
University of Modena and Reggio Emilia

At the beginning of the 20th century, the scientific community thoroughly investigated, using the tools available at the time, those recurring and transcultural permanent elements that have been referred to as narrative motifs (by narratologists), archetypes (by psychoanalysts), or Pathosformeln, as defined by Aby Warburg. This paper redefines the concept of unconscious memory or mneme in Warburg's thought and explores the medical-scientific roots of many of his reflections. It then examines the contributions that neuroscience, since the late 20th century, has made to redefining the way humans conventionally represent emotions. The architecture of the limbic brain, as revealed through neuroimaging, now allows for a more analytical explanation of Warburg's intuitions, also through the computational reinterpretation offered by Franco Moretti. Moreover, it enables a reconfiguration of the grammar of emotions and its global semiotics, particularly thanks to J. Panksepp's studies on the seven emotional circuits that humans share with all vertebrates. Within the field of narrative medicine, and focusing on the primary emotion of fear, this paper explores how post-traumatic conditions lead to the production of narratives in which emotions become so radical that they can no longer be adequately described.

Meridione Meridiano. Ricordo per Franco Cassano

di Rino Caputo
Università Tor Vergata, Roma

Nel 2005, premettendo una “Prefazione” al già affermato *Pensiero Meridiano*, uscito per Laterza nel 1996, appena dopo la prima metà degli Anni Novanta, Franco Cassano esibiva insieme una sorta di autodifesa e una deliberata autoesegesi: “Al sud e al pensiero meridiano, infatti, chi scrive non è arrivato dal «noi», da un’improvvisa passione identitaria, ma dalla categoria dell’«altro», da una riflessione sul lato d’ombra di ogni identità. Insomma, la spinta più forte verso una rivendicazione del valore del sud è venuta dalla ribellione alle sue rappresentazioni nella cultura dominante, al razzismo talvolta inavvertito di molte delle sue varianti, anche di quelle più insospettabili e politicamente corrette”. E aggiungeva, nel corso dell’argomentazione, in modo perentorio: “Del resto tale approdo era coerente con tutto il percorso che precede il *Pensiero meridiano*, partito all’inizio degli anni Ottanta dalla critica delle filosofie della storia e dall’interesse per le dissonanze e per gli scarti, quella polvere che la ragione dominante nasconde sotto il tappeto per rimuovere la possibilità stessa di altre forme di vita e di esperienza. Per chi scrive quel decennio è stato, molto più che l’elaborazione di un lutto, una febbrile stagione di letture e riflessioni in zone lontane dai percorsi più battuti e dai recinti disciplinari, un giro del mondo da consigliare caldamente ai sedentari dell’intelletto, a coloro che non lasciano mai le loro cellette concettuali”. L’intervento intende ricostruire, pur nella comprensibile ristrettezza della comunicazione orale, le premesse della genesi teorica nel lavoro intellettuale di Franco Cassano, a partire dal nesso, in lui sempre inscindibile, tra riflessione concettualmente autonoma e prospettazione di un’azione volta a valorizzare la *Weltanschauung* individuata, per la prima volta e in modo inedito. Cassano tiene presente la sua storia di intellettuale militante così come la propensione, nel suo percorso speculativo, a trascorrere, per dirla davvero sommariamente, dalla filosofia alla sociologia, non rinunciando a misurarsi con importanti riferimenti concomitanti: da Calvino a Leopardi; da Said a Ph.K.Dick. Si darà conto altresì, nell’intervento, e in maniera si spera non (solo) aneddotica, di testimonianze personali di dialogo, nel contorno di fatti e pensieri che hanno dato origine alla riflessione ‘meridiana’.

South as Meridian. In Memory of Franco Cassano

by Rino Caputo
University of Tor Vergata, Rome

In 2005, writing a “Preface” to the already well-established “*Pensiero Meridiano*” (Southern Thought), first published by Laterza in 1996—just after the halfway point of the 1990s—Franco Cassano offered both a kind of self-defense and a deliberate self-exegesis: “In fact, the South and meridian thought were not reached by the writer from the standpoint of the ‘we’, from a sudden surge of identity-based passion, but rather from the category of the ‘other’, from a reflection on the shadow side of every identity. In short, the strongest impulse toward a claim for the value of the South came from a rebellion against its representations in dominant culture, against the sometimes unnoticed racism present in many of its variants, even the most unsuspecting and politically correct ones”. He went on to state, with emphatic clarity: “Indeed, such an outcome was consistent with the entire path that led to “*Pensiero Meridiano*”, a path that began in the early 1980s with a critique of the philosophies of history and an interest in dissonance and deviation—that dust which dominant reason sweeps under the rug to suppress the very possibility of other forms of life and experience. For the writer, that decade was, much more than a work of mourning, a feverish season of readings and reflections in areas far removed from well-trodden paths and disciplinary enclosures—a journey around the world to be warmly recommended to the intellectual sedentary, to those who never leave their little conceptual cells”. This presentation aims to reconstruct, within the understandable constraints of an oral format, the theoretical foundations in Franco Cassano’s intellectual work – starting from the connection, in his case always inseparable, between conceptually autonomous reflection and the envisioning of action intended to enhance a worldview identified for the first time in an original way. Cassano remains aware of his own history as a politically engaged intellectual, as well as of his inclination, throughout his theoretical journey, to shift—albeit in a simplified sense—from philosophy to sociology, while engaging with significant contemporaneous influences: from Calvino to Leopardi; from Edward Said to Philip K. Dick. The presentation will also offer, it is hoped not solely in anecdotal form, personal recollections of dialogue, situated within the broader context of events and thoughts that gave rise to “meridian” reflection.



Pensando con l'arte di fronte alle sfide del Mediterraneo

di Iain Chambers
Università "L'orientale", Napoli

Il Mediterraneo che noi prendiamo per scontato è stato elaborato e costituito per incontrare le nostre esigenze europei, dove va offuscato il fatto che per due terzi è composto dalle sue sponde africane e asiatiche, con le loro storie, culture e vite. In parole povere, si tratta di una configurazione del suo spaziotempo che, almeno dal 1800, è coloniale. L'arte, come complemento del linguaggio, evoca un eccesso di ragionamento. Ci invita a rivedere i percorsi che ci hanno portato a questo punto. Proponendo molteplici direzioni e significati, le arti riaprono gli archivi per farli parlare di nuovo. Qui il passato, con le sue stratificazioni e sedimentazioni, non passa ma si accumula come detriti, spettri e interrogativi nelle rovine del presente. Da questo punto di vista, si tratta di una storia che non parla tanto del passato quanto cerca il complesso senso del momento. L'arte, vista e vissuta non come un ornamento astratto di valore estetico o commerciale, ma come una pratica e un processo storico inconcludente e aperto, ci propone la storia in questa chiave alternativa. Ci permette di superare i limiti disciplinari della storiografia istituzionale e di sfidare le sue pretese di rendere il passato semplicemente trasparente ai poteri del presente.

Thinking with art before the challenges of the Mediterranean

by Iain Chambers
University of Naples "L'Orientale"

The Mediterranean that we take for granted has been elaborated and constituted to meet our European needs so that two-thirds, composed of its African and Asian shores, with their histories, cultures and lives, has been obscured. Put simply, it is a configuration of its space-time that, at least since 1800, has been colonial. Art, as a supplement to language, evokes an excess of reasoning. It invites us to look again at the paths that have brought us to this point. In proposing multiple directions and meanings, the arts reopen the archives to allow them to speak again. Here, the past, with its stratifications and sedimentations, does not pass but accumulates as debris, ghosts and interrogations in the ruins of the present. From this perspective, it is a history that does not so much speak of the past as seeks the complex sense of the moment. Art, seen and experienced not as an abstract ornament of aesthetic or commercial value but as an inconclusive and open-ended historical practice and process, proposes history to us in this alternative key. It permits us to move beyond the disciplinary limits of institutional historiography and challenge the operations of making the past merely transparent to the powers of the present.



Barriera Linguistica vs. Responsabilità Genitoriale: Capire i Malintesi Culturali nelle Famiglie Globalizzate

di Aditi Chauhan

ISST “International School Of Systemic Therapy”, Bergamo

Questa presentazione esamina la complessa interazione tra le barriere linguistiche e la percezione della capacità genitoriale, in particolare all'interno delle famiglie immigrate che si confrontano con nuovi contesti culturali. Un interessante caso di studio su una famiglia punjabi in Italia illustra come la padronanza, o la mancanza, della lingua influenzi profondamente i ruoli genitoriali e le interazioni con i sistemi sociali dominanti.

L'intervento esplora come le differenze culturali, soprattutto nell'interpretazione delle dinamiche familiari, possano, se combinate con barriere linguistiche, portare a fraintendimenti sistemici e ingiustizie. La lingua viene analizzata non solo come strumento di comunicazione, ma anche come fattore che modella l'identità, i rapporti di potere e le potenziali incomprensioni interculturali.

Attraverso i riferimenti teorici a Foucault, Deleuze, Bateson e Barbetta, la presentazione approfondisce come il linguaggio costruisca il discorso, guidi la formazione dell'identità, influenzi il significato a seconda del contesto e, talvolta, vada oltre il senso convenzionale. Viene messo in evidenza il pericolo dell'applicazione di standard monoculturali a famiglie multiculturali, promuovendo invece pratiche sensibili dal punto di vista culturale e un maggiore supporto linguistico.

La presentazione invita i professionisti a valutare in modo critico la competenza linguistica nel determinare la capacità genitoriale, esortando al riconoscimento e alla messa in discussione dei propri pregiudizi. Si sottolinea l'importanza di un approccio più sfumato nel sostenere le famiglie immigrate, al fine di garantire un trattamento equo e una comprensione autentica in un mondo sempre più globalizzato.

Linguistic Barrier vs. Parental Responsibility: Unpacking Cultural Misunderstandings in Globalized Families

by Aditi Chauhan

ISST “International School Of Systemic Therapy”, Bergamo

This presentation examines the complex interplay between linguistic barriers and perceived parental capability, particularly within immigrant families navigating new cultural landscapes. A compelling case study of a Punjabi family in Italy illustrates how language proficiency, or its absence, profoundly impacts parental roles and interactions within dominant societal systems. The speech explores how cultural differences, especially in interpreting familial dynamics, when compounded by language barriers, can lead to systemic misinterpretations and injustices. It delves into language as more than mere communication, highlighting its role in shaping identity, power dynamics, and potential cultural misunderstandings. Drawing on theoretical frameworks from Foucault, Deleuze, Bateson, and Barbetta, the presentation unpacks how language constructs discourse, drives identity formation, influences contextual meaning, and even transcends conventional sense-making. It highlights the dangers of monocultural standards applied to multicultural families, advocating for culturally sensitive practices and increased linguistic support. The presentation calls for professionals to critically assess language proficiency in determining parental capability, urging the recognition and challenge of personal biases. It emphasizes the need for a nuanced approach to support immigrant families, ensuring equitable treatment and understanding in a globalized world.



Geografia umana, arti performative e relazione tra natura e cultura

di Gian Luigi Corinto
Università degli studi di Macerata

La geografia umana condivide con l'arte la sensibilità per la soggettività delle esperienze personali. La geografia culturale, oltre all'enfasi sull'interpretazione visiva di dipinti, disegni, mappe, fotografie, paesaggi, architettura, sculture e monumenti, ha ampliato il suo interesse per includere le dimensioni spaziali di varie forme d'arte come musica, arte sonora, *land art*, *street art*, *video art*, cinema e arti performative come la danza. Ognuna di queste forme d'arte comunica significati simbolici derivati dalle pratiche umane, viste attraverso la lente dell'antropologia e, più recentemente, della geografia come attività performativa. Ogni movimento umano attraverso lo spazio lascia una traccia sulla Terra, creando una topografia corporea che infonde nello spazio materiale significati simbolici. Gli artisti possono essere agenti di rivoluzione culturale perché ogni attività artistica contribuisce a contrastare il dominio del *logos* a favore del *mythos*, anche da una prospettiva geografica e politica. In questa direzione, l'UNESCO ha riconosciuto i numerosi modi in cui la cultura può informare le politiche di sviluppo sostenibile, poiché l'opportunità fornita dall'arte è anche di natura politica. L'arte utilizza strumenti estetici per trasmettere vari significati—religiosi, scientifici e identitari—inclusi quelli di rilevanza geografica, a scala diverse. L'articolo specula su come la geografia, oltre a una mera rappresentazione cartografica del mondo, possa coltivare un interesse teorico nelle rappresentazioni visive, vedendole come *geo-grafia*, ovvero la scrittura della Terra. Pertanto, la geografia umana, più della geografia fisica o economica, ha attenzione particolare all'interpretazione del significato della sensibilità estetica umana verso il mondo. L'arte ha il potere di evocare risposte emotive e promuovere la connettività sociale. Incoraggia l'introspezione, favorisce la creatività e sposta i bisogni umani dai beni materiali a quelli immateriali. Offrendo prospettive diverse e facilitando la comunicazione, l'arte contribuisce alla comprensione delle identità culturali e dei valori sociali. Infine, l'arte serve come *locus* per il dialogo tra le persone e la Terra, potendo contribuire alla decolonizzazione delle relazioni Nord-Sud del Mondo.

Human Geography, Performing Arts and Relationship between Nature and Culture

by Gian Luigi Corinto
University of Macerata

Human geography shares with art a sensitivity to the subjectivity of personal experiences. Cultural geography, in addition to its emphasis on the visual interpretation of paintings, drawings, maps, photographs, landscapes, architecture, sculptures, and monuments, has expanded its interest to include the spatial dimensions of various art forms such as music, sound art, land art, street art, video art, film, and performing arts like dance. Each of these art forms communicates symbolic meanings derived from human practices, seen through the lens of anthropology and, more recently, geography as a performative activity. Every human movement through space leaves a trace on the Earth, creating a bodily topography that imbues material space with symbolic meanings. Artists can be agents of cultural revolution because every artistic activity contributes to countering the dominance of logos in favor of mythos, even from a geographical and political perspective. In this direction, UNESCO has recognized the numerous ways in which culture can inform sustainable development policies, as the opportunity provided by art is also political in nature. Art uses aesthetic tools to convey various meanings—religious, scientific, and identitarian—including those of geographical relevance at different scales. The article speculates on how geography, beyond a mere cartographic representation of the world, can cultivate a theoretical interest in visual representations, seeing them as *geo-grafia*, or the writing of the Earth. Therefore, human geography, more than physical or economic geography, has a particular focus on interpreting the significance of human aesthetic sensibility towards the world. Art has the power to evoke emotional responses and promote social connectivity. It encourages introspection, fosters creativity, and shifts human needs from material to immaterial goods. By offering diverse perspectives and facilitating communication, art contributes to the understanding of cultural identities and social values. Finally, art serves as a locus for dialogue between people and the Earth, potentially contributing to the decolonization of North-South relations in the world.

Cultura mafiosa e pratiche di resistenza educativa. Per una pedagogia meridiana e (ri-) costruttiva dei diritti di prossimità

di Giancarlo Costabile
Università della Calabria

Le mafie italiane sono interpretabili come cultura e pratica del potere premoderno e del suo esercizio di sovranità assoluta che culmina nel diritto di lasciar vivere e far morire. Il linguaggio sociale del potere premoderno, insegna Foucault, non ammette repliche perché si pone come istanza di prelievo arbitrario sulla vita degli esseri umani ridotti a sudditi, privi di diritti e dignità. La cultura mafiosa articola, quindi, la sua strategia di condizionamento sociale utilizzando due canali di intervento: il primo è quello esercitato sul territorio fisico che presidia come un esercito a difesa della propria sovranità. Il secondo ambito di potere è esercitato sul territorio sociopolitico: l'effetto principale è la genesi di un'ontologia del dominio che affonda le radici nell'espulsione di ogni alterità e contaminazione umana che si discosti dall'io fagocitante e ipertrofico della cultura mafiosa. Indagare la relazione potere-territorio nella cultura mafiosa consente, dunque, alla soggettività umana di (ri-) scoprire rinnovate condizioni di socialità, (ri-) modellandosi attraverso la produzione di nuovi segni e significati etico-politici (libertà vs autorità, collettivismo vs individualismo, emancipazione vs sudditanza, ad esempio). Filosofia transculturale e pedagogia (ri-) costruttiva sono quindi approcci concettuali e strumenti metodologici fondamentali per affermare pienamente una prospettiva critica 'meridiana', e non capitalistico-securitaria, alla 'questione mafiosa' nel quadro di una più articolata promozione di 'società conviviali'. Dall'assoggettamento alla liberazione, è il progetto di una educazione politica impegnata nella (ri-) costruzione dei diritti di prossimità e della cultura dell'equità che in molte aree del Paese (e del mondo) sono ancora una meta lontana dal raggiungimento.

Mafia Culture and Educational Resistance Practices Toward a Meridional and (Re-)Constructive Pedagogy of Proximity Rights

by Giancarlo Costabile
University of Calabria

Italian mafias can be interpreted as both a culture and practice of premodern power and its exercise of absolute sovereignty, which culminates in the right to let live and make die. As Foucault teaches, the social language of premodern power admits no reply, as it positions itself as an instance of arbitrary control over human lives reduced to subjects, stripped of rights and dignity. Mafia culture, therefore, articulates its strategy of social control through two channels: the first is the physical territory, which it guards like an army defending its sovereignty. The second domain of power operates over the sociopolitical territory, whose main effect is the creation of an ontology of domination rooted in the expulsion of all forms of otherness and human contamination that diverge from the engulfing, hypertrophic ego of mafia culture. Investigating the power-territory relationship within mafia culture allows human subjectivity to (re)discover renewed conditions of sociality, reshaping itself through the production of new ethical-political signs and meanings (e.g., freedom vs. authority, collectivism vs. individualism, emancipation vs. subjugation). Transcultural philosophy and (re)constructive pedagogy thus emerge as key conceptual approaches and methodological tools for fully embracing a critical meridional perspective—rather than a capitalist-security-oriented one—on the “mafia question” within the broader framework of promoting “convivial societies”. From subjugation to liberation, this is the project of a political education committed to the (re)construction of proximity rights and a culture of equity, which in many areas of the country (and the world) still remains a distant goal.

Le relazioni tra culture nella società complessa: riflessioni sociologiche da una prospettiva relazionale e morfogenetica

di Isabella Crespi
Università degli studi di Macerata

Società e cultura sono due realtà fortemente intrecciate anche se non coincidenti. Ogni società, dunque, è portatrice di una sua cultura che si compone degli elementi e dei prodotti che hanno un significato speciale per i membri di quella collettività. La società sempre più globalizzata spinge inevitabilmente ad utilizzare accanto alla definizione classica di cultura, quella di multiculturalità. Quest'ultima viene definita nel suo significato più ampio come la convivenza di più culture nel medesimo territorio. Parlare del ruolo che la cultura svolge all'interno della vita sociale comporta necessariamente l'utilizzazione del termine cultura in una accezione assai più ampia, come insieme delle mediazioni simboliche normative proprie di un dato contesto sociale e quindi come l'insieme delle rappresentazioni, dei valori, delle norme e dei modelli di comportamento, dei rituali e delle pratiche. Sembra quindi che oggi vada affermandosi una cultura globale, che produce effetti di omogeneizzazione e che attraversa le strutture delle unità sociali. In questo senso oggi si parla di una cultura transnazionale e di diffusione di uno spirito cosmopolita, tenuto conto dell'accelerazione degli scambi tra società diverse e del fatto che un numero crescente di persone entra in rapporto con più di una cultura. Tuttavia, malgrado la presenza di tendenze culturali omogeneizzanti il carattere problematico del concetto di cultura globale viene messo in risalto da fenomeni di particolarismo culturale volti a difendere identità specifiche, ma anche la valorizzazione delle diverse culture e dei loro diritti. La comunicazione culturale ha certamente molte buone ragioni dalla sua parte, soprattutto in quanto si affida al dialogo e promuove l'incontro ma ha anche evidenti limiti come abbiamo visto. Il suo principale merito sta nel porsi in una terra di mezzo, in una sorta di limbo che è terreno d'incontro tra le varie culture. Tuttavia, se il dialogo rimane sul piano della pura comunicazione, presenta il limite di non saper gestire i confini tra i diversi domini – intesa come totale identificazione dei membri con la cultura di appartenenza, dell'interculturale e della multiculturalità. La ragione di questo deficit sta nel fatto che il problema è impostato in termini di confronto fra mezzi e stili di comunicazione, di diritti anziché di relazioni sociali. La prospettiva presentata in questo contributo propone l'approccio relazionale e quello morfogenetico che puntano a ricondurre la riflessione sul rapporto tra cultura e società e sulle semantiche dell'identità, dell'accettazione e della riconoscenza uscendo dal paradosso relativismo culturale/etnocentrismo.

Relations between cultures in complex society: sociological reflections from a relational and morphogenetic perspective

by Isabella Crespi
University of Macerata

Society and culture are strongly intertwined realities, even if they do not coincide. Every society, therefore, is the bearer of its own culture, which is made up of elements and products that have a special meaning for the members of that community. The increasingly globalised society inevitably leads to the use of the classic definition of culture alongside that of multicultural. The latter is defined broadly as the coexistence of several cultures in the same territory. Talking about the role that culture plays within social life necessarily entails using the term culture in a much broader sense, as a set of symbolic and normative mediations proper to a given social context and thus as a set of representations, values, norms and models of behaviour, rituals and practices. It, therefore, seems that today, a global culture is asserting itself, producing homogenising effects and cutting across social structure structures. In this sense, one speaks today of a transnational culture and the spread of a cosmopolitan spirit, given the acceleration of exchanges between different societies and the fact that an increasing number of people come into contact with more than one culture. However, despite homogenising cultural tendencies, the problematic character of the concept of global culture is highlighted by phenomena of cultural particularism aimed at defending specific identities and valorising different cultures and their rights.



Cultural communication certainly has many good reasons, primarily as it relies on dialogue and promotes encounters, but it also has obvious limitations, as we have seen. Its main merit lies in placing itself in a middle ground, a kind of limbo that is a meeting ground for different cultures. However, suppose the dialogue remains on the level of pure communication. In that case, it has the limitation of not being able to manage the boundaries between the different domains - in the sense of total identification of the members with the culture they belong to, of interculturality and multiculturalism. This deficit is because the problem is set in terms of comparing means and styles of communication and rights rather than social relations. The perspective presented in this contribution proposes the relational approach and the morphogenetic approach, which aim to refocus reflection on the relationship between culture and society and on the semantics of identity, acceptance and recognition, moving away from the cultural relativism/ethnocentrism paradox.



Ritualità “organiche” come espedienti per una trasformazione universale

di Angela Anna De Simone
Università Pontificia Gregoriana, Roma

La seguente proposta di ri-orientamento dell’uomo contemporaneo vaglia le pratiche trasformative del silenzio, della respirazione, dell’alimentazione e della passeggiata. Queste insediandosi nel *Lieb* dell’uomo lo condurrebbero al riconoscimento del valore-Trascendenza, il quale si manifesta nella vacuità del silenzio, nella ritmizzazione della respirazione, nell’incontro di morte e vita dell’atto di alimentarsi e nell’abisso di ogni passo compiuto nel presente.

“Organic” Rituals as Devices for a Universal Transformation

by Angela Anna De Simone
Pontifical Gregorian University, Rome

The transformative practices proposed are silence, breathing, eating and walking. The dimension of silence leads man to the *ἐποχή*, to empty freedom, while Anapanasati and Prāṇāyāma lead to the contemplation and rhythmization of breathing. The ritual of eating shows us the meeting of life and death, while the walk shows us the abyss of the present. All these rituals aim to re-orientate contemporary man through the recognition of the value-Trascendenza.

Sfocare il confine tra migranti e non migrant: la postmigrazione come strumento transculturale nel progetto “NarraMuse”

di Amaury Dehoux
Université Catholique de Louvain

Nell’attuale discorso prevalente sulla migrazione, la “migrantologia” tende a perpetuare una netta divisione o confine tra migranti e non migranti. Essa mantiene la percezione dei migranti come “l’altro”, collocandoli in un mondo separato e marginale. Questa prospettiva inquadra i migranti come membri di una minoranza ai margini della società, assumendo implicitamente che il nucleo della comunità nazionale sia costituito da una maggioranza prevalentemente bianca. Al contrario, le teorie della postmigrazione, sviluppate in gran parte da artisti e critici tedeschi, mirano a superare questo approccio binario. Invece di concentrarsi esclusivamente sui migranti, la postmigrazione esamina il modo in cui la migrazione riplasma e influenza l’intera società. Questa prospettiva consente di considerare i migranti e i loro discendenti come membri integrali di una comunità nazionale rinnovata e pluralistica. Il progetto *NarraMuse*, che si concentra su individui postmigranti di origine musulmana, si propone di dimostrare come le loro esperienze di vita mettano in luce le complessità del riconoscimento della diversità culturale e religiosa nelle società europee contemporanee. Il progetto sottolinea il ruolo dell’arte narrativa—dai romanzi ai brani rap—nel facilitare l’emergere e l’articolazione di identità transculturali. Infatti, gli individui nati in Europa con un’eredità musulmana spesso occupano una posizione culturale unica, che va oltre una semplice fusione tra la cultura europea e quella dei genitori. Questo contributo presenterà innanzitutto le basi epistemologiche delle teorie della postmigrazione e gli obiettivi del progetto *NarraMuse*. Successivamente, illustrerà il progetto attraverso le negoziazioni identitarie e culturali significative che emergono nelle rappresentazioni delle società postmigranti nei romanzi francesi contemporanei.

Blurring the border between migrants and non-migrants: Postmigration as a transcultural tool in the “NarraMuse” – Project

by Amaury Dehoux
Catholic University of Louvain

As the prevailing discourse on migration, “migrantology” tends to perpetuate a clear division or border between migrants and non-migrants. It maintains the perception of migrants as “the other”, existing in a separate and marginal world. This perspective frames migrants as members of a minority on society’s periphery, while implicitly assuming a predominantly white majority as the core of the national community. In contrast, postmigration theories, developed largely by German artists and critics, seek to move beyond this binary approach. Instead of focusing solely on migrants, postmigration examines how migration reshapes and influences society as a whole. This perspective allows for a view of migrants and their descendants as integral members of a newly pluralistic national community. The *NarraMuse* project, which concentrates on postmigrant individuals of Muslim descent, aims to demonstrate how their life experiences highlight the complexities of recognizing cultural and religious diversity in contemporary European societies. The project emphasizes how narrative art—spanning novels to rap songs—facilitates the emergence and the articulation of transcultural identities. Indeed, individuals born in Europe with Muslim heritage often occupy a unique cultural position that transcends a mere blend of European and parental cultures. This paper will first outline the epistemological foundations of postmigration theories and the objectives of the *NarraMuse* project. It will then illustrate the project through significant identity and cultural negotiations as reflected in the representations of postmigrant societies within contemporary French novels.

Ecoteatro e antropocene: un approccio critico

di Elena Dell'Agnese
Università di Milano-Bicocca

L'intervento si propone di analizzare, nella prospettiva della geopolitica ecocritica, una pratica artistica transculturale come l'ecoteatro, ovvero la performance teatrale orientata a proporre un messaggio ambientalista. Pertanto verrà effettuata una breve storia del teatro con tematiche ambientaliste, a partire *En folkefiende/An Enemy of the People* H. Ibsen, 1882, attraverso gli esperimenti del *San Francisco Mime Troupe* (1960) e del *Reinhabitory Theater* (1975), per arrivare alle opere sul Climate change degli anni 2000 e alla fioritura contemporanea di iniziative. In seguito, verranno prese in esame le diverse strategie narrative di una pratica che richiede spesso una alterazione creativa del *genre*, per suggerire infine cosa analizzare dei diversi testi (trama, ruolo dei personaggi umani e non umani, relazione con il pubblico, etc.), al fine di cogliere il tipo di discorso sull'ambiente supportato e la potenzialità di creare una *affective atmosphere*.

Ecotheatre and the Anthropocene: A Critical Approach

by Elena Dell'Agnese
University of Milano-Bicocca

The presentation aims to analyze, from the perspective of ecocritical geopolitics, a transcultural artistic practice such as ecotheatre—that is, theatrical performance oriented toward conveying an environmentalist message. Accordingly, a brief history of theatre with environmental themes will be provided, starting with *En folkefiende / An Enemy of the People* by H. Ibsen (1882), moving through the experiments of the San Francisco Mime Troupe (1960) and the Reinhabitory Theater (1975), and arriving at the climate change-related works of the 2000s and the contemporary flourishing of such initiatives. Subsequently, the presentation will examine the various narrative strategies of a practice that often requires a creative alteration of genre, ultimately suggesting what aspects of the texts to analyze (plot, roles of human and non-human characters, relationship with the audience, etc.) in order to grasp the type of environmental discourse being supported and the potential to create an affective atmosphere.

Afrodiscendenze, traiettorie identitarie e linguaggi plurali: presenze, posizionamenti e autonarrazioni in prospettiva decoloniale

di Rosita Deluigi
Università degli studi di Macerata

Il contributo presenta gli assi principali del progetto Afro_disc, concentrandosi sulle comunità afrodiscendenti contemporanee, sulle traiettorie identitarie e sulla pluralità di lingue e linguaggi utilizzati per narrarle, con un posizionamento critico tra Europa, Americhe e Africa. La ricerca segue il paradigma delle traiettorie di mobilità “demigrantizzando” le identità, legate alla mobilità geografica, sociale e culturale dei soggetti e alle loro aspirazioni. La proposta mette in discussione idee e forme d’identità monoculturali ed essenzialistiche, di matrice eurocentrica, indagando espressioni identitarie relazionali e negoziabili. Ciò riconduce a linee di ricerca, didattica e divulgazione socio-culturale del progetto che, adottando un approccio teorico-metodologico transdisciplinare, condivide una comune consapevolezza del contatto/confitto nei processi di transculturazione nonché degli effetti sull’aspettativa di vita e sulla vita stessa delle persone afrodiscendenti, generati da forme di razzismo biologista o di tipo culturalista/differenziale. L’identità sarà intesa come un prisma, con sfaccettature e rifrangenze in cui scoprire immagini/immaginari plurali e relazionali, con margini d’opacità che rimandano alla creolizzazione delle culture vs l’espulsione dell’alterità e l’omologazione di massa. Tale rilettura amplierà la critica al paradigma di distinzione noi/loro analizzando elementi di retorica dell’identità legati alla parzialità degli stereotipi e alla necessità di decolonizzare la mente, promuovendo la partecipazione di tutti i soggetti vs oppressioni/esclusioni. Soffermandosi sulla contemporaneità, emergeranno le consapevolezze presenti rispetto alla storia e alle storie biografiche-autobiografiche concependo identità e pluri/multilinguismo come elementi dinamici, relazionali e interconnessi, considerando diversi linguaggi (visuali, artistico-espressivi, performativi).

Afrodescendance, Identity Trajectories, and Plural Languages: Presences, Positionings, and Self-Narratives from a Decolonial Perspective

by Rosita Deluigi
University of Macerata

This paper outlines the main axes of the Afro_disc project, focusing on contemporary Afrodescendant communities, identity trajectories, and the plurality of languages and forms of expression used to narrate them, through a critical positioning between Europe, the Americas, and Africa. The research follows the paradigm of mobility trajectories, “de-migrantizing” identities that are tied to the geographical, social, and cultural mobility of individuals and their aspirations. The project challenges monocultural and essentialist notions of identity rooted in Eurocentric frameworks, instead exploring relational and negotiable identity expressions. This leads to specific strands of research, education, and socio-cultural dissemination within the project, which—through a transdisciplinary theoretical-methodological approach—shares a common awareness of the contact/conflict embedded in transculturation processes, as well as the effects of biologically or culturally/differentially grounded forms of racism on the life expectancy and lived experiences of Afrodescendant individuals. Identity is conceived as a prism, with facets and refractions through which plural and relational images/imaginaries can be discovered, with degrees of opacity pointing to the creolization of cultures as opposed to the expulsion of otherness and mass homogenization. This reinterpretation broadens the critique of the us/them distinction paradigm, analyzing rhetorical elements of identity tied to the partiality of stereotypes and the need to decolonize the mind, while promoting the participation of all subjects against oppression and exclusion. Focusing on the contemporary moment, the contribution highlights growing awareness of history and biographical/autobiographical narratives, conceptualizing identity and multi/plurilingualism as dynamic, relational, and interconnected elements, also through diverse forms of expression (visual, artistic-expressive, performative).



Dare “senso” e “finalità” all’azione transculturale tra accoglienza e inclusione

di Rita El Kahyat
Université du Québec

Perché vivo a Casablanca e mi prendo cura di tutti i tipi di emigrati (*che vivono in Italia, che tornano a vivere in Marocco volontariamente o respinti, che vengono per le vacanze, o per farsi curare in psichiatria nel caso delle donne che non parlano lingue straniere, etc.*), perché curo le loro famiglie in Marocco –*che ha più del 10 % d’emigrati, o forse, più esattamente, più del 15%, un tasso tra i più importanti al mondo-*, perché ho lavorato in Italia sul fenomeno dell’emigrazione e principalmente all’Università di Bologna, posso, ad un certo livello, aggiungere qualcosa a questo importantissimo Congresso, nel senso che prima di trovare soluzioni in Europa e in Occidente a questo enorme problema dell’emigrazione, dobbiamo conoscere e analizzare le cause, le capacità di aiutare le popolazioni a rimanere nei loro Paesi, che devono assolutamente svilupparsi e offrire condizioni politiche, economiche e sociali ai loro cittadini, uomini e donne. Oggi, l’emigrazione ha diversi aspetti e non è possibile paragonare quella della Francia a quella dell’Italia o della Grecia o del sistema anglosassone riguardante Inghilterra e gli Stati Uniti. Analizzando persone «qui» e «là», in Paesi d’origine e Paesi d’accoglienza, emerge una evidenza importantissima: c’è un enorme scambio culturale tra le società, le persone e anche tra qualsiasi Paese d’origine o d’accoglienza. Per esempio, personalmente credevo che certe donne, attraversando migliaia di chilometri, avrebbero avuto la possibilità di saltare secoli passando dal Medioevo alla modernità... ma non è così. La transculturalità è, infatti, un fenomeno molto complesso e il lavoro di tutti noi consiste nel dare un senso a questo «percepto» e a questo «concetto» in tutte le loro dimensioni.

Giving ‘meaning’ and ‘purpose’ to transcultural action between reception and inclusion

by Rita El Kahyat
University of Quebec

Because I live in Casablanca and take care of all kinds of emigrants—those living in Italy, those who return to live in Morocco voluntarily or after being deported, those who come on vacation, or to receive psychiatric care (especially women who do not speak foreign languages, etc.)—and because I also care for their families in Morocco—which has more than 10%, or perhaps more precisely over 15%, of its population abroad, one of the highest emigration rates in the world—and because I have worked in Italy on the phenomenon of emigration, mainly at the University of Bologna, I can, to some extent, contribute something to this very important Congress. Before we can find solutions in Europe and the West to the enormous issue of emigration, we must understand and analyze its causes, as well as the capacity to help populations remain in their own countries—countries that must absolutely develop and offer political, economic, and social conditions for their citizens, both men and women. Today, emigration takes on many different forms, and it is not possible to compare the French situation to that of Italy, or Greece, or the Anglo-Saxon systems of England and the United States. By analyzing people both «here» and «there» – in countries of origin and host countries—an extremely important reality becomes clear: there is an enormous cultural exchange between societies, individuals, and indeed between every country of origin and every host country. For example, I personally believed that some women, in crossing thousands of kilometers, would have the opportunity to leap centuries—moving from the Middle Ages into modernity... but that is not the case. Transculturality is, in fact, a very complex phenomenon, and the work of all of us consists in giving meaning to this «percept» and this «concept» in all of their dimensions.



Negoziante nella comunicazione inter e transculturale in testi di autrici postmigranti italiane

di Costantino Maeder
Université Catholique de Louvain

Autrici postmigranti i cui genitori sono emigrati dall’Africa o dall’Arabia, si pensi a Sumaya Abdel Qader o a Igiaba Scego, sono voci autorevoli della nuova Europa transculturale e aperta nata dallo scambio migrante non più solo intraeuropeo, malgrado le prevedibili resistenze da parte di alcune fasce della popolazione che continuano a idolatrare l’ideale di un passato, mai esistito, senza migrazione. Nel nostro intervento analizzeremo le strategie di negoziazione messe in atto da scrittrici italiane postmigranti in testi per l’infanzia o per giovani adulti, come “In cerca di me” di Abdel Qader o “Figli dello stesso cielo. Il razzismo e il colonialismo raccontati ai ragazzi” di Igiaba Scego. Fondamentali sono gli stereotipi su cui necessariamente la comunicazione deve basarsi. Comunicare, secondo le teorie di Jenny Thomas o di Friedemann Schulz von Thun, o secondo le teorie provenienti dalle scienze cognitive, dalla psicologia e della pragmatica richiede in primo luogo momenti di negoziazione. Ogni individuo possiede competenze uniche dovute a socializzazioni, formazioni, esperienze individuali. Chi comunica deve dire tener conto delle probabili competenze, credenze, emozioni, intenzioni, desideri dell’interlocutore, potenzialmente incompatibili con le proprie; dunque, anche degli stereotipi su cui si basano tali competenze e credenze. Autrici come Igiaba Scego o Sumaya Abdel Qader, per narrare le loro storie spesso iniziano i loro testi con stereotipi che consentono al pubblico di trovare appigli nelle proprie competenze e conoscenze. Questi stereotipi, estremamente frequenti in abbrivo, sono il mezzo retorico che consente di trovare un punto in comune tra i partecipanti all’atto comunicativo. Da lì s’inizia un percorso di decostruzione e ricostruzione di valori nel seguito dei romanzi che offrono percorsi di riconciliazione, di affermazione di una nuova identità europea.

Negotiation in intercultural and transcultural communication in Italian postmigrant Literature

by Costantino Maeder
Catholic University of Louvain

Post-migrant authors whose parents emigrated from Africa or the Arab world, such as Sumaya Abdel Qader or Igiaba Scego, are authoritative voices of the new transcultural and open Europe, born from migratory exchange that is no longer solely intra-European, despite the predictable resistance from segments of the population who continue to idolize the ideal of a past—one that never truly existed—without migration. In our presentation, we will analyze the negotiation strategies employed by Italian post-migrant women writers in texts aimed at children or young adults, such as *In cerca di me* by Abdel Qader or *Figli dello stesso cielo. Il razzismo e il colonialismo raccontati ai ragazzi* by Igiaba Scego. Fundamental to this are the stereotypes upon which communication necessarily relies. According to theories by Jenny Thomas, Friedemann Schulz von Thun, and theories from cognitive science, psychology, and pragmatics, communication first and foremost requires moments of negotiation. Each individual possesses unique competencies shaped by socialization, education, and personal experiences. Communicators must consider the probable competencies, beliefs, emotions, intentions, and desires of their interlocutors—which may be incompatible with their own—and therefore also the stereotypes underlying such competencies and beliefs. Authors like Igiaba Scego and Sumaya Abdel Qader, in telling their stories, often begin their texts with stereotypes that allow the audience to connect using their own knowledge and competencies. These stereotypes, very frequent at the beginning, serve as rhetorical devices enabling a common ground between participants in the communicative act. From there, the narrative begins a process of deconstruction and reconstruction of values throughout the novels, offering pathways toward reconciliation and the affirmation of a new European identity.

Linguaggio di genere e inclusivo nel contesto transculturale: strategie e sfide nelle principali lingue europee

di Ada Plazzo

Universidad Complutense de Madrid

La presente riflessione si basa sulla mia ricerca di dottorato, che esamina la connessione tra linguaggio di genere e inclusivo e il loro ruolo nell'approccio transculturale, con un focus sulle principali lingue europee (ispanofona, germanofona, anglofona e italo-fona). L'indagine esplora come l'adozione di un linguaggio rispettoso delle identità possa facilitare una comunicazione più inclusiva ed empatica tra culture diverse, promuovendo una comprensione reciproca più profonda e un dialogo costruttivo su questioni transculturali e di frontiera. Nel contesto dell'insegnamento universitario dell'italiano come lingua straniera, vengono analizzate le strategie didattiche volte a promuovere l'uguaglianza di genere e l'inclusività linguistica. L'analisi si focalizza su tre approcci distinti: l'uso di forme doppie ed epicene, la femminilizzazione dei termini professionali e la rielaborazione dell'accordo grammaticale, insieme all'adozione di forme linguistiche più radicali come < ə >, < ɜ >, -u, -x, -@. Ogni approccio è valutato in termini di efficacia, accettabilità e impatto sulla comunicazione. I risultati evidenziano che la maggior parte dei docenti universitari riconosce l'importanza del linguaggio inclusivo, considerandolo un mezzo fondamentale per promuovere l'uguaglianza di genere e una maggiore sensibilità verso la diversità linguistica e culturale. Tale studio dimostra come le pratiche linguistiche inclusive possano non solo superare le barriere culturali, ma anche contribuire alla formazione di individui capaci di navigare in contesti multilingue e multiculturali con competenza e rispetto.

Gender-Inclusive Language in a Transcultural Context: Strategies and Challenges in Major European Languages

by Ada Plazzo

Complutense University of Madrid

This reflection is based on my doctoral research, which examines the connection between gender-inclusive language and its role within a transcultural approach, with a focus on major European linguistic contexts (Spanish-speaking, German-speaking, English-speaking, and Italian-speaking). The study explores how adopting language that respects diverse identities can facilitate more inclusive and empathetic communication across cultures, fostering deeper mutual understanding and constructive dialogue on transcultural and border-related issues. Within the context of university-level teaching of Italian as a foreign language, the research analyzes pedagogical strategies aimed at promoting gender equality and linguistic inclusivity. The analysis centers on three distinct approaches: the use of double and epicene forms, the feminization of professional titles, and the reworking of grammatical agreement, along with the adoption of more radical linguistic forms such as < ə >, < ɜ >, -u, -x, and -@. Each approach is evaluated in terms of its effectiveness, acceptability, and impact on communication. Findings show that the majority of university instructors recognize the importance of inclusive language, viewing it as a fundamental tool for promoting gender equality and enhancing sensitivity toward linguistic and cultural diversity. This study demonstrates that inclusive linguistic practices can not only overcome cultural barriers but also contribute to shaping individuals who are capable of navigating multilingual and multicultural contexts with competence and respect.

Cosa significa essere umani? L'intuizione transculturale dell'uomo completo

di Stefano Polenta
Università degli studi di Macerata

Scrive Terenzio: «sono umano, nulla di ciò che è umano mi è estraneo». Commenta Erich Fromm: «in qualsiasi cultura, l'uomo ha tutte le potenzialità; è nel contempo, l'uomo dei primordi, l'animale del sacrificio, il cannibale, l'idolatra, e un essere dotato di disponibilità per la ragione, l'amore e la giustizia. Ma allora il contenuto dell'inconscio non è né il bene, né il male, né il razionale, né l'irrazionale: è tutte queste cose insieme». La costruzione dell'identità che l'uomo compie nella società delimita e depotenzia l'impatto di queste dimensioni primordiali, permettendo di creare dei valori in cui l'identità appare al sicuro, in cui il bene e il male sono ben delimitati. Non deve sorprendere che il campo transculturale – mettendoci in contatto con codifiche valoriali e modi di intendere l'umanità diversi dai nostri – riaccenda alle radici il problema dell' "identità", dell'emergere della psiche dalla materia, dell'ordine e del valore dal caos, della "presenza", per dirla con Ernesto De Martino, dal permanente rischio della sua perdita. Per tale ragione, la dimensione transculturale mette a dura prova l'identità di ciascuno, genera potenti difese a tutela della sua integrità. In ballo c'è proprio il tema dell' "io sono io", dell'autofondazione dell'identità che richiede delimitazione, confini, regole. Questo non significa che occorra essere "contro l'identità", ma che essa vada continuamente ampliata, ripensata, fino a includere tutto il cosmo in cui ciascuno di noi affonda le radici. Rappresenta un invito a costruire l'uomo completo, nel senso di Panikkar, a pensare l'educazione non solamente come orientata a scopi, ma come il permanente comprendere il processo del vivere di cui siamo parte. Scrive T.S. Eliot in *East Coker*: "Noi dobbiamo muovere senza fine / Verso un'altra intensità / Per un'unione più completa, comunione più profonda / Attraverso il buio, il freddo, la vuota desolazione, / il grido dell'onda, il grido del vento, la distesa d'acqua / Della procellaria e del delfino. Nella mia fine è il mio principio". La transculturalità è una domanda aperta all'identità di ciascuno di noi. La ascolteremo?

What Does It Mean to Be Human? The Transcultural Intuition of the Whole human being

by Stefano Polenta
University of Macerata

Terence wrote: "I am human, and nothing human is alien to me". Erich Fromm comments: "In every culture, man holds all potentialities; he is, at once, primitive man, the sacrificial animal, the cannibal, the idolater, and a being capable of reason, love, and justice. So, the contents of the unconscious are neither good nor evil, neither rational nor irrational: they are all of these at once". The construction of identity that humans undertake within society defines and weakens the impact of these primordial dimensions, allowing for the creation of values in which identity feels secure, where good and evil appear clearly delineated. It should come as no surprise that the transcultural field—by exposing us to value codifications and interpretations of humanity different from our own—rekindles at the root the question of "identity", of the psyche emerging from matter, of order and meaning arising from chaos, of "presence", to use Ernesto De Martino's term, constantly threatened by the risk of its loss. This is why the transcultural dimension severely tests each person's identity, generating strong defenses in order to protect its integrity. What is at stake is precisely the question of "I am myself," of the self-foundation of identity, which demands boundaries, limits, and rules. This does not mean we must be "against identity" but rather that identity must be continually expanded, rethought—until it comes to embrace the entire cosmos in which each of us is rooted. It is an invitation to build the whole human being, in the sense suggested by Panikkar (2002), and to think of education not merely as goal-oriented, but as the ongoing understanding of the living process of which we are a part. T.S. Eliot writes in *East Coker*: "We must be still and still moving / Into another intensity / For a further union, a deeper communion / Through the dark cold and the empty desolation, / The wave cry, the wind cry, the vast waters / Of the petrel and the porpoise. In my end is my beginning". Transculturality is an open question addressed to each of our identities. Will we listen to it?

Confini rappresentati, vissuti e attraversati

di Flavia Stara
Università degli studi di Macerata

I contesti in cui viviamo sono *terre di frontiera, reali e virtuali, che sollecitano ad acquisire la consapevolezza di un proprio ibridismo identitario, nell'esperienza concreta delle prassi intersoggettive*. Profondi mutamenti nell'articolazione politica e economica dello spazio globale hanno fatto del confine un punto dirimente nell'agenda politica e accademica. La riflessione sul tema dei confini territoriali è presente sia nel dibattito pubblico sia in quello scientifico, tanto da far nascere un campo di studio che interseca l'intera sfera del sapere, dalla politologia alla geografia, dall'economia all'urbanistica, dal diritto alla teologia, e che si condensa nella molteplicità di analisi prodotta dai *Border Studies*. Movendo da questi presupposti, il contributo vuole esplorare quali sono gli elementi costitutivi delle pratiche di *bordering*, quali gli agenti sociali coinvolti, quali i linguaggi formali e simbolici implicati. Il confine, utilizzando la nozione di Michel Foucault, è un dispositivo spaziale che regola e dispone il rapporto tra dentro e fuori, tra inclusione ed esclusione. La *trans-culturalità* come esercizio teorico-pratico di destrutturazione di omogeneità e rigidità di tradizioni e paradigmi, attiva una nuova ermeneutica dei confini, generando imprevedibili interazioni. In questa prospettiva, si attestano percorsi teorici multidisciplinari che fanno emergere il sommerso umano attraverso la trascrizione di storie al plurale, scritte senza maiuscole e sottolineature, storie orizzontali che riformulano i modelli culturali considerati regolativi, decostruendo e ricostruendo ideologie e orizzonti di senso. Rafforzare il dialogo tra pluralità di vissuti, può contribuire a costituire un nuovo diritto umano universale all'essere reciprocamente stranieri, attraverso *l'abolizione del concetto stesso di confine* e dunque, in definitiva, di una cittadinanza limitante.

Borders represented, experienced and crossed

by Flavia Stara
University of Macerata

The contexts in which we live are borderlands, real and virtual, urging us to become aware of our own identity/hybridity in the concrete experience of intersubjective practices. Profound changes in the political and economic articulation of global space have made the border a diriment point on the political and academic agenda. Reflection on the subject of territorial borders is present in both public and scholarly debate, so much so that it produced a field of study that intersects the entire sphere of knowledge, from political science to geography, economics to urban planning, law to theology, and is condensed into the multiplicity of analyses produced by Border Studies. Moving from these assumptions, the contribution aims to explore what are the constituent elements of bordering practices, what social agents are involved, what formal and symbolic languages are involved. The border, using Michel Foucault's notion, is a spatial device that regulates and arranges the relationship between inside and outside, between inclusion and exclusion. Trans-culturality, as a theoretical-practical exercise to deconstruct homogeneity and rigidity of traditions and paradigms, activates a new hermeneutics of boundaries, generating unpredictable interactions. In this perspective, multidisciplinary theoretical paths are attested to bring out the human submerged through the transcription of plural histories, written without capitalization and underlining, horizontal histories that reformulate cultural models considered regulatory, deconstructing and reconstructing ideologies and horizons of meaning. By strengthening the dialogue among pluralities of lived experience, one can help constitute a universal human right to be mutually foreign, through the abolition of the very concept of borders and thus, ultimately, of a limiting citizenship.



Siamo sempre stati transculturali

di Wolfgang Welsch
Universität Jena

Il saggio cerca di mettere in evidenza che la transculturalità non è affatto una caratteristica esclusiva del presente, ma ha di fatto determinato l'evoluzione delle culture sin dall'antichità. Ciò è dimostrato attraverso esempi delle arti in tutte le culture e i continenti. Tra gli esempi ci sono (tra gli altri) le origini egiziane della scultura greca, le radici fenicie dell'Europa, l'ispirazione greco-romana delle raffigurazioni di Buddha, il trasferimento della *Carmen* di Bizet in Sud Africa, il fiorire (e il decadimento) della convivenza a Córdoba attorno all'anno 1000 d.C., la trasformazione genetica e culturale dell'Europa da parte dei migranti provenienti dal Vicino Oriente circa 7.500 anni fa, gli intrecci di Dürer con Venezia, l'interpretazione anti-nazionalista di Goethe del "tedesco", la fusione di temi orientali e occidentali di Murakami, un'alleanza contemporanea tra Death Metal e Buddismo, l'apprezzamento nazionale del transnazionale Cloud Gate Dance Theater di Taiwan e, infine, la transculturalità dei nostri menù.

We have always been transcultural

by Wolfgang Welsch
University of Jena

The paper tries to make evident that transculturality is by no means only a characteristic of the present, but has de facto determined the cut of cultures since time immemorial. This is demonstrated via examples of the arts across all cultures and continents. Examples are (among others) the Egyptian origins of Greek sculpture, the Phoenician roots of Europe, the Greco-Roman inspiration of the figurations of Buddha, the transfer of Bizet's *Carmen* to South Africa, the blossoming (and decay) of convivenza in Córdoba around 1000 A.D., the genetic and cultural transformation of Europe by migrants from the Near East about 7,500 years ago, Dürer's entanglements with Venice, Goethe's anti-nationalist interpretation of the 'German', Murakami's fusion of Eastern and Western topics, a contemporary alliance between Death Metal and Buddhism, the national appreciation of the transnational Cloud Gate Dance Theater in Taiwan, and, finally, the transculturality of our menus.